

aria nella camera d'assetto poppiero. Tutto è inutile. Si continua ad affondare. Dopo breve, ma affannosa ricerca, riscontro che la valvola d'allagamento della camera di poppa è aperta, nè so spiegarmi il perchè. Richiudo la valvola, rimetto aria nella camera d'assetto: ed ecco che finalmente il galleggiante ritorna nelle condizioni normali. Non esito a dichiarare che è stato questo, senza confronto, il momento più angoscioso ed emozionante di tutta la missione.

Navighiamo sempre lentamente, ma regolarmente, fino alle 4,30, quando ci troviamo in fondo alla formazione navale, esattamente di prora alla *Viribus Unitis*. Arresto il motore a cento metri dalla nave ammiraglia, mi porto all'estremità dell'apparecchio e metto in attivazione la prima arma — una torpedine « a tempo », vale a dire provvista d'un movimento d'orologeria che la farà esplodere solo all'ora ed al minuto per cui l'avremo caricata.

Dalle 4 e mezzo alle 4 e tre quarti procedo alla manovra di distacco dell'arma dal congegno propulsore. Ma intanto la corrente ci fa *scadere* sul lato dritto della nave. Essendoci allontanati troppo verso la sua poppa, facciamo girare l'apparecchio su sè stesso a forza di braccia, nuotando; poi rimettiamo a moto lentissimo il propulsore, ci riaccostiamo verso la prua della corazzata, fino in prossimità dell'asta di posta, a circa venticinque metri dal fianco dritto della *dreadnought*. Siamo in questa posizione, quando distacco l'arma dall'apparecchio e la sospingo, a nuoto, fino a contatto con lo scafo.

La *Viribus Unitis*, perfettamente illuminata a luce bianca, rivela la consueta attività di vita delle navi durante la notte. Qualche voce sulla plancia — anch'essa illuminata — qualche passo in coperta. Il punto al